

LOTTE e ORGANIZZAZIONI SINDACALI in TUNISIA

La UGTT (in arabo: الاتحاد العام التونسي للشغل, al-Ittihad al-‘Āmm al-Tūnusī li-l-shaghl o, in francese, Union générale tunisienne du travail (UGTT)), è il principale sindacato di Tunisia. Fino al 2011 ha il monopolio della rappresentanza sindacale riconosciuta (nota 1). I suoi quadri spesso provengono dal Partito Comunista tunisino, stalinista. La loro impronta di base quindi è di essere dei nazionalisti e di dover rispondere alla nazione. Credono in un modello “russo” di capitalismo di stato (che identificano con il “socialismo”) e di cui sono una colonna. **Fondata nel 1946**, i suoi dirigenti hanno partecipato alle lotte per l’indipendenza del paese, tanto che il primo mitico segretario **Farhat Hached** è stato **assassinato nel 1952** dai servizi segreti francesi. **Il secondo segretario generale** della UGTT, Ahmed Ben Salah, **nel 1963 diventa ministro** per gestire la “fase socialista” di Bourguiba, cioè la fase di nazionalizzazioni e protezionismo per affrancare il paese dall’influenza economica francese. Tuttavia negli anni successivi, l’UGTT diventa una sorta di opposizione legale a Bourguiba, anche per difendere il suo ruolo nei confronti dei lavoratori, quando scoppia la “rivolta del pane” **nel 1978 molti suoi quadri sono arrestati**, fra cui il segretario generale Habib Achour. Questi leaders sono però perdonati nel 1981 da primo ministro Mzali e nel 1984 Achour è reintegrato come segretario: Questa vicenda contribuisce comunque a rinsaldare la fiducia dei lavoratori nella UGTT. Del resto dal 1981 al 1984 la UGTT ottiene che sia fissato un minimo salariale e che i sussidi ai beni di prima necessità siano aumentati in modo consistente. Gli scioperi non mettono tuttavia mai in discussione il regime.

Alla fine del 1983, per intervento del FMI, pane e semola aumentano di prezzo del 70-80%. **Dal 3 gennaio 1984 scoppiano rivolte**: i protagonisti sono sempre i giovani, le donne, gli operai appena immigrati dalla campagna, edili, operai giornalieri. **L’UGTT non partecipa**, sono scioperi spontanei, anche i partiti di sinistra radicale stanno a vedere. I manifestanti sono valutati oltre mezzo milione, quindi molti di più che nel 1978. Sono gli islamici a cavalcare la protesta che viene repressa con **143 morti ufficiali** e 1000 arrestati. Ma il calmierino sui prezzi viene ripristinato. Nel 1984 al suo congresso, l’UGTT deve ammettere anche delegati islamici per non disgustare i lavoratori (verranno allontanati negli anni successivi).
rappresentanti islamisti. Fra l’84 e l’87 i salari reali diminuiscono del 20% a causa dell’inflazione. Ma già nel 1985 la UGTT accetta che gli aumenti salariali siano legati alla produttività; l’UGTT cerca di opporsi, ma il governo risponde tagliando gli scatti automatici di carriera per il pubblico impiego (dove il sindacato ha l’80% dei suoi iscritti)., viene sospesa la pubblicazione di *al-Sha’b*, non viene più pagato lo stipendio ai lavoratori in distacco sindacale, i conti bancari dell’UGTT sono bloccati e il controllo che ha su alcune aziende di stato è revocato. Molte sedi sindacali sono requisite e 350 fra militanti e quadri arrestati. Bourguiba sceglie personalmente i dirigenti sindacali nei settori più turbolenti. Questi avvenimenti portano l’UGTT ad appoggiare la rimozione di Bourguiba e ad avere buone credenziali col nuovo regime inaugurato nel 1987 da Ben Ali, tanto più che entrambi temono l’attivismo degli islamici

Nell’aprile 1989 si tiene un “Congresso della riconciliazione”, con il regime, viene eletto segretario Ismaïl Sahbani, “eroe” della rivolta del 1978 ma che si dimostra presto incline ad essere corrotto. Sia il governo che Sahbani manovrano in modo da escludere dall’apparato sindacale i quadri che simpatizzano per Ennahda, ma anche quelli che aderiscono al PCOT (il Partito Comunista Operaio tunisino fondato nel 1986 da Hamma Hammami, molto attivo nelle lotte di piazza, non stalinista). Con il suo atteggiamento conciliante la UGTT viene lasciata in pace e riesce a ricostruire il suo apparato organizzativo. Ben Ali peraltro non si fida e riempie il sindacato di sue spie. Nel 1992 Sahbani annuncia formalmente che la UGTT non si oppone più alla politica di privatizzazioni, ma si limita a difendere i salari e i posti di lavoro, non

interviene più per influenzare la politica economica del governo. In realtà la UGTT non si oppone alle privatizzazioni, ma cerca di rallentarne gli effetti ottenendo dilazioni nei licenziamenti, ottiene che siano mantenuti i sussidi al consumo e ottiene che le aziende di stato siano trattate con un occhio di riguardo. Nel 1996 con un altro accordo l'UGTT accetta che il lavoro a tempo determinato passi in ogni impresa dal 10% del totale della manodopera al 50% entro il 2010. Per contratto i lavoratori a tempo determinato prendono dal 25 al 40% in meno come salario. L'UGTT cerca di rafforzarsi parallelamente nei settori privati, pur senza grande successo. Di solito l'UGTT patteggia anche con gli imprenditori stranieri, pur adottando una retorica verbale contro l'intromissione del capitale straniero (nota 2)

In quegli anni si crea una rivalità fra Sahbani e Ben Romdhane, un leader sindacale che auspica la formazione di un Partito Labourista di riferimento su modello inglese, mentre Sahbani si oppone perché teme la repressione. Ben Romdhane, si trova in minoranza, ma fonderà comunque Ettakattol (il Forum democratico per il lavoro e le libertà), che sarà riconosciuto nel 2002 e avrà un ruolo dopo il 2011.

L'UGTT non riesce comunque a garantire al regime la pace sociale. Dal 1990 entrano nel sindacato quadri e militanti giovani, spesso Pan-arabi o di orientamento più radicale, che hanno fatto da studenti le lotte del 1984-85. Scoppiano scioperi, si ottiene di trattare con UTICA, l'associazione degli imprenditori, molte sezioni locali vengono create dal basso, riconosciute dagli imprenditori e solo in seguito assorbite dentro UGTT.

Ricerche recenti rivelano che nel 2000 la popolazione che vive sotto il livello di povertà era del 32,5. Negli stessi anni la stampa straniera inneggia al "miracolo economico" tunisino e glorifica il regime. Questo particolarmente in Italia, dove molti pensionati iniziano a svernare a poco prezzo in Tunisia. Peraltro una inchiesta indipendente del 2014 parla di una quota di 24,7% di persone che vivono con meno di 2 \$ al giorno, concentrati nelle zone sud dell'interno. (cfr Joel Beinin). Di fatto molte famiglie tunisine sopravvivono solo grazie alle rimesse degli emigrati. Chi ha un diploma o una laurea, se può, emigra.

Nel 2000 il regime allontana Sahban (che poi viene condannato per malversazioni). Il suo successore Abdesslem Jerad resterà in carica fino al 2011. Il malcontento è palpabile nelle file degli iscritti; Jerad e gli scagnozzi imposti dal regime sono spesso contestati nelle fabbriche per essere più affaristi che un sindacalista. Dal 2004 molte federazioni (fra cui la sanità e la scuola), sezioni regionali o cittadine si tolgono dalla UGTT perché troppo filo-governativa. Molti scioperi e contrattazioni avvengono al di fuori del controllo del sindacato che è accusato apertamente di essere venduto.

Nel 2008 da gennaio a novembre, l'intera popolazione di Gafsa entra in lotta; quarto produttore di fosfati la mondo, la Tunisia sfrutta quest'area che resta una delle più povere e prive di servizi del paese. C'è una ferrovia per trasportare i minerali e poco altro; gli occupati da 11 mila sono crollati a 5 mila, i giovani sono tutti disoccupati e i concorsi per le poche assunzioni addomesticati per favorire i raccomandati. La protesta di Gafsa è considerata la prova generale del 2010-11.

Nelle **manifestazioni di dicembre 2010**, dopo che Mohamed Bouazizi si è dato fuoco, sono represses con grande violenza. I quadri locali della UGTT sono coinvolti, assieme agli avvocati delle associazioni dei diritti umani, anche se la Centrale di Tunisi è passiva. L'esecutivo di Kasserine denuncia 50 dimostranti uccisi. I reportages di Al Jazeera danno ampia risonanza alla rivolta e il movimento si estende a macchia d'olio e le sezioni locali della UGTT offrono supporto logistico e copertura legale in modo autonomo. Anche se il vertice del sindacato resta fedele al regime la base si rende

autonoma e partecipa con entusiasmo. La burocrazia viene travolta. **Il 14 gennaio 2011** Ben Alì vola in Arabia Saudita.

L'UGTT tratta per qualche giorno col primo ministro di Ben Alì rimasto al suo posto, ma poi l'11 febbraio entra nel Consiglio Nazionale per proteggere la Rivoluzione. Durante il suo **Congresso del 2011** entrano nell'esecutivo molti membri dei partiti di sinistra, indipendenti, che hanno appena giocato un ruolo determinante nelle fabbriche e nelle piazze. Diventa **segretario Houcine Abbassi**.

Se la sinistra entra prepotentemente nell'esecutivo, esso resta rigorosamente maschile. Le donne che sono il 47% degli iscritti hanno solo il 3% dei delegati, mentre gli islamici toccano il 10%.

Gli uomini del sindacato inizialmente si identificano con i partiti borghesi che via via ottengono la legalizzazione, ad es. anche con Nidaa Tounes, fondata dal vecchio Essebsi, che pure è il punto di riferimento dei vecchi funzionari delle aziende di stato e degli imprenditori privati. E' la tradizione staliniana e nazionalista dell'epoca di Bourguiba che prevale.

In quel momento sull'onda della rivoluzione, l'UGTT ha 750 mila iscritti. Forte essenzialmente nel settore pubblico, essa raduna 24 unioni regionali, 19 organizzazioni di settore e 21 sindacati di base. L'UGTT è affiliata, dal novembre 2006, alla Confederazione sindacale internazionale. Dispone di un giornale Echaâb, in arabo: بعشلا, al-Sha'ab, ossia "Il popolo"), di una sua agenzia di viaggi, di una cooperativa attiva nel settore della Pesca e di una cassa mutua. È altresì proprietaria dell'hotel Amilcar a Cartagine.

Solo nell'ottobre 2012 Watad (il partito unificato dei patrioti democratici, guidato da Chokri Belaid), Il Partito Operaio (ex Pcot), il Movimento Popolare, ecc., in tutto 12 partiti della sinistra radicale **fondano il Fronte popolare**, che riunisce tutto il secondo livello della UGTT che si oppongono al riemergere delle grandi famiglie imprenditoriali, anche quelle legate a Ben Alì in Nidaa Tounes.

Durante il primo governo "libero" (2011) il primo ministro Essebsi ha accolto le richieste degli operai precari delle municipalizzate privatizzate, ma dal 2012 il nuovo premier, espresso da Ennahda rifiuta di ratificare l'accordo; la polizia diretta dal ministro degli interni, anch'esso di Ennahda, Alì Laareyedh, disperde con la violenza i disoccupati di Tunisi in aprile e apre il fuoco contro le manifestazioni degli studenti. Ennahda dà copertura governativa alla LRP, Lega per la Protezione della Rivoluzione, formata da islamici radicali della Kasbah, che ha nel mirino gli esponenti della sinistra che militano nella UGTT, ma anche le sue sedi. Si vocifera che dal Qatar arrivino fondi in abbondanza per finanziare le squadracce armate di LRP. Il 12 dicembre 2012 UGTT chiama allo sciopero generale a Kasserine, Gafsa (dove i minatori dei fosfati sono in agitazione, Sidi Bouzid, Sfax. Esplode lo scontro con gli islamici e il vertice sindacale ritira lo sciopero.

Questo incoraggia Ansar al Shari'a, fondata da Boubaker al-Hakim ad alzare il tiro: il 6 febbraio viene assassinato Chokri Belaid, capo di Watan e del Fronte Popolare. Al suo funerale assistono migliaia di persone, ma questa volta Al Jazeera non dà ampio risalto alla vicenda. Sarà poi la volta in aprile di Mohamed Brahmi, leader di Movimento per il Popolo e infine in luglio di Mohamed Belmufti, Militante del Fronte popolare, animatore delle lotte dei minatori di Gafsa. Quando Ansar al Shari'a, comincia ad attaccare gli aderenti borghesi di Nidaa Tounes, si corre ai ripari.

Si forma un tavolo di mediazione cui partecipano Ennahda, la LTDH, Utca, l'associazione degli imprenditori e UGTT. Essebsi può quindi lanciare nell'agone elettorale Nidaa Tounes; molti militanti del Fronte popolare, fra cui molti operai e uomini di sinistra pensano di trovare per via elettorale una via di uscita, accettano di ridurre l'intera problematica politica alla contrapposizione laici/islamici,

oscurando così lo scontro di classe. Nelle elezioni del 2014 il Fronte popolare raccoglie 15 seggi, ridotti a 1 nelle elezioni del 2019.

Molti dei militanti sindacali usciti dalle lotte del 2011, dopo il 2014 hanno trovato sempre meno interessante occuparsi di elezioni parlamentari e sono tornati a occuparsi di scioperi e lotte sociali, oppure hanno collaborato con le Ong e per la Ligue Tunisienne de Droits de l'Homme (LTDH).

La UGTT soprattutto a livello di direzione locale si è spesso spesa per dare sostegno alle lotte, che dal 2015 sono endemiche (nota 3)

Nota 1 Nel 2011 viene fondata la Confédération générale tunisienne du travail, da non confondere con l'omonimo sindacato antenato della UGTT e fondato nel 1924.

Nel 2013 è fondata l'Organisation tunisienne du travail di Lassaad Abid come alternativa "islamica" alla UGTT

Nota 2 - Un esempio classico, recente è la denuncia che un membro della UGTT fa sul foglio "Resistance Tunisienne" (ripreso da Starmag, 28 maggio 2021): un imprenditore italiano (non viene detto né il nome né il settore solo che è avvenuto "in una fabbrica di El Baten (Kairouan") ha aggredito, a colpi di spranga di ferro, ci sono le foto, alcune operaie, rappresentanti sindacali, una incinta, che protestavano per le scarse tutele contro il Covid. Non si dice come il sindacato ha reagito, né si denuncia la forte repressione nelle fabbriche. Si attaccano gli imprenditori stranieri che si comportano come colonizzatori, mentre si dovrebbe sostenere il capitale nazionale.

Nota 3

Aprile 2016 rivolta del distretto nell'isola di Kerkennah, partito con un presidio di protesta all'esterno dello stabilimento locale della Petrofac, che nel 2011 si era impegnata a sovvenzionare un certo numero di posti di lavoro; nel 2015 lo stato si era impegnato a sostituirsi all'azienda, ma non se ne è fatto niente. La polizia arresta e tortura alcuni giovani. Tutta l'isola scende in sciopero

Sfr anche Workers and Thieves Labor Movement and Popular Uprising in Tunisia and Egypt di Joel Beinin – University Press Stanford California